



gli immigrati. In crescita anche la frequentazione di luoghi esterni come locali, associazioni e simili. In particolare la percentuale di chi crede che ci si possa fidare della gente passa dal 27,5 al 30%, mentre chi si aspetta che un estraneo restituisca un portafogli perduto, dal 18,3% al 20,5%. L'indice composito che misura l'apertura materiale verso gli immigrati (servizi, trasparenza delle regole e facilità di operare sul del mercato) passa da 56,4 a 62,8 (con 100 come miglior valore regionale in Italia). Infine chi ha paura di notte nella zona di lavoro scende dal 20,9% al 11,4% e nella zona di residenza dal 16,5% al 15,2%. Una "disponibilità all'apertura" coerente con alcuni dati oggettivi, come la crescita delle prenotazioni alberghiere a Pasqua (+2.4% rispetto all'anno precedente, dato nazionale), gli oltre 11 milioni di turisti in movimento nello stesso periodo (240.000 da Torino) e la tenuta della ristorazione (+1.3% di fatturato nel IV trimestre 2013 rispetto al corrispondente periodo del 2012, dato piemontese). Fra gli elementi negativi, un arretramento della fiducia nelle istituzioni (giustizia -18.3% e forze dell'ordine -4.1%) e altri soggetti esterni specifici come Chiesa o colleghi di lavoro (-4.9%). Persino un modesto passo indietro anche per famiglia e amici (-3.8%). Cresce anche la solitudine come problema, sintomo di un certo isolamento.

In generale, i piemontesi a inizio 2014 e dopo una fase di ripiegamento in famiglia e fra gli amici, sembrano in uno stato di guardinga esplorazione dell'esterno, in attesa di una svolta positiva nel corso delle cose. Segnale in sé confortante, anche se la svolta, e la maggior parte degli indicatori economici più importanti lo confermano, è ancora assente o presente in forma molto debole.

### Oltre la crisi: smart city e territori innovativi

L'uscita dalla crisi è legata a elementi fuori dal controllo regionale come la ripresa della domanda, la riforma dei sistemi sovra nazionali (credito, commercio internazionale, assetto politico delle grandi istituzioni), il rilancio della governance economica e la profonda riforma in ambito UE (la cui urgenza è ormai innegabile dopo i risultati delle ultime consultazioni elettorali per il rinnovo del parlamento di Strasburgo), la stabilità politica in alcune aree del pianeta, Nord Africa e Est europeo in primo luogo.

In questo quadro, lo spazio per politiche regionali che favoriscano la ripresa è ridotto e diventa cruciale fare leva sull'innovazione. Non si tratta tanto o solo di applicare delle tecnologie, quanto di riformare un insieme di processi sociali, convenzioni, filiere decisionali, sistemi di regole e di controlli che l'analisi socio-economica di questi anni ha mostrato come inadeguati.

Un'innovazione declinabile più a livello territoriale (smart city) che settoriale, basata sull'integrazione di molti cambiamenti anche di limitata portata, ma fra loro coerenti.

Le opportunità per un cambiamento innovativo si presentano con modalità e problematiche diverse secondo soprattutto le tipologie di territorio considerato e fra queste appaiono significativi i casi dei territori extra-metropolitani e del capoluogo torinese.

Nel primo caso, l'elemento dominante, ed è un elemento di debolezza, rimane la frammentazione istituzionale, che le dinamiche di unione non hanno ancora adeguatamente